VOCI FRATERNE

OTTOBRE 1966
N. 10
ANNO XLVII

ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI D. BOSCO



ATTI DEL CONGRESSO EUROPEO



Le famiglie le quali in tutta la loro vita si mostrano coerenti con il Vangelo e mostrano con l'esempio cosa sia il matrimonio cristiano, offrono al mondo una preziosissima testimonianza cristiana, sempre e dovunque.

In occasione del IX Consiglio Nazionale di Firenze, sono stati presentati e distribuiti a tutti i convenuti gli «Atti Ufficiali» del Congresso Europeo del settembre 65. Il ritardo con cui è uscita la pubblicazione viene giustificato dal fatto che si è voluto completare il volume coll'inserirvi lo «Statuto della Confederazione Mondiale Exallievi», promulgato dal Rettor Maggiore il 24 maggio p. p.

Il volume di 150 pagine che si presenta in una dignitosa veste tipografica e contiene, con gli atti del Congresso ed i relativi documenti, un'abbondante documentazione fotografica (30 fotografie) che permette, a chi ha vissuto quei giorni, di riviverne le emozioni ed a chi non ha potuto prender parte al Congresso, di formarsi una idea completa dello straordinario avvenimento.

L'accurato lavoro è impreziosito da una lettera di presentazione del Rev.mo Rettor Maggiore, appresso riportata, ed è dotato di un indice ben riuscito che mette in risalto con appropriati caratteri tipografici la fase organizzativa del Congresso, il suo svolgimento, la sua cronistoria, i discorsi del Rettor Maggiore e del Presidente Confederale, la commemorazione del 150° della nascita di D. Bosco ed il Commento al Congresso Europeo del Rev.mo Sig. D. Fiora, Incaricato degli Exallievi nel Consiglio Superiore.

Il volume è a disposizione di chi desideri acquistarlo, al prezzo di L. 500; per ordinazioni rivolgersi alla Segreteria Generale, via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

PRESENTAZIONE DEL RETTOR MAGGIORE

Carissimi Exallievi,

vi presento gli Atti del 1° Congresso Europeo, svoltosi a Torino tra il 9-12 settembre 1965. Il ricordo di quel grande avvenimento è rimasto vivo nel cuore di tutti coloro che vi hanno partecipato e giungono ancora a noi voci di entusiasmo e di nostalgia.

L'incontro con tanti amici lontani e sconosciuti, ma educati alla stessa scuola, la cordialità che tutti unì nelle varie manifestazioni, l'impressione quasi visibile della vastità della nostra Organizzazione sono gli elementi suggestivi delle indimenticabili giornate torinesi.

Al di là della grande coreografia, con la forza spontanea dell'affetto e della convinzione, il Congresso ha fatto emergere idee sempre più chiare sul Movimento ed ha delineato dei precisi orientamenti per l'azione degli Exallievi.

Le idee e le attività della nostra Confederazione Mondiale sono state viste durante il Congresso nella più ampia visuale dello spirito e dei decreti del Concilio Vaticano II e nella prospettiva della missione che la Congregazione Salesiana è chiamata a svolgere nel nostro tempo. Per questo motivo il Congresso Europeo assume una importanza ed una attualità che dobbiamo porre nel massimo rilievo: di qui sorge anche il dovere di raccogliere tutti i documenti inerenti ai lavori dell'incontro, perché costituiscono materia di studio e di orientamento nella vita delle nostre Federazioni e delle nostre Unioni.

Il volume che raccoglie gli Atti del Congresso vuole corrispondere a questa esigenza. Se la cronaca soddisferà al bisogno del cuore che ama rivivere il passato e risentirne l'incanto, le affermazioni di principio e le grandi direttive pratiche serviranno a una sempre più chiara e robusta impostazione del nostro lavoro. Anche la pubblicazione e la promulgazione del nuovo Statuto, quasi a coronamento degli Atti del Congresso, mira a tale intento.

Questo sforzo di prendere viva coscienza delle vostre responsabilità e di meglio definire le cose nostre corrisponde esattamente all'impegno che la Chiesa e la Congregazione Salesiana hanno affrontato nel Concilio e nel Capitolo Generale XIX.

Per la Confederazione Mondiale degli Exallievi questo sincero e approfondito esame, compiuto ufficialmente nel 1° Congresso Europeo, sarà l'occasione per inserirsi, nel modo più valido, in quella promozione del Laicato cattolico che è forse uno dei segni più notevoli dei nostri tempi.

Don Bosco, che ha sognato il rinnovamento della Chiesa, e, a tale fine, ha preparato consapevolmente e in forme nuove le nuove generazioni dei laici, non potrà non guardare con compiacenza e con particolare benedizione all'opera dei suoi carissimi Exallievi.

La grandiosa sfilata di circa 10.000 uomini e giovani di tutta Europa, svoltasi il 12 settembre a Torino a conclusione delle manifestazioni del Congresso, sarà allora come il simbolo di quanto per tutte le vie del mondo, camminando nello spirito del Padre comune, gli Exallievi salesiani vanno compiendo per far rifiorire nella società la vita cristiana.

Questi Atti del 1° Congresso Europeo restino come testimonianza della coscienza e della volontà di rendere la Confederazione Mondiale degli Exallievi di don Bosco degna della missione che la Chiesa le assegna nella vita del nostro tempo.

Don Luigi Ricceri

Torino, 8 settembre 1966

I VARI CAMPI DI APOSTOLATO



IL DECRETO CONCILIARE SULL'APOSTOLATO DEI LAICI

Premessa

Mi sia consentito anzitutto di segnalare una primizia editoriale riguardante il Decreto che stiamo presentando. L'Editrice salesiana L.D.C. di Torino-Leumann (fondata dal compianto Rettor Maggiore D. Pietro Ricaldone) già così benemerita nel campo della produzione libraria cattolica, ha pubblicato un bel volume di oltre 400 pagine di commento al Decreto « Apostolicam actuositatem » sull'apostolato dei laici. È il primo e finora il più notevole studio apparso in Italia. Vi collaborano autori di alta competenza in materia, come Mons. Castellano, Arcivescovo di Siena, Mons. Santo Quadri, Ausiliare di Pinerolo, due degli artefici più qualificati che hanno portato un contributo di primo ordine nella elaborazione del documento, a cominciare dalla Commissione preparatoria fino alla post-conciliare. Ad essi si aggiungono i nomi di Mons. Sebastiano Lentini, già Perito Conciliare e maestro sperimentato dell'apostolato dei laici, di Mons. Aldo Del Monte, attuale Assistente centrale dell'Unione Donne di Azione Cattolica, di Don Tommaso Demaria, salesiano Professore nel nostro Pontificio Ateneo di teologia dell'apostolato.

Vi collabora anche chi scrive che si è già sufficientemente autopresentato firmando queste puntate. Vorrebbe ancora aggiungere che ebbe la sorte di seguire da vicino, quale ufficiale della Commissione Preparatoria e, in seguito, quale Perito conciliare, lo svolgimento dei lavori che portarono alla felice e attesa conclusione del documento.

Il volume della L.D.C. è il quarto della Collana « Magistero Conciliare » diretta da Don Agostino Favale, Professore nel Pontificio Ateneo Salesiano. Essa ha lo scopo di mettere a disposizione del pubblico cattolico un commento chiaro e profondo insieme, alla portata di tutti, dei 16 documenti del Vaticano II. Una collana utilissima per quanti non si accontentano di leggere quel che dicono o hanno detto i giornali e i rotocalchi della grande Assemblea della Chiesa Cattolica, indetta da Papa Giovanni. L'iniziativa

costituisce inoltre una pratica dimostrazione dell'amore per la Chiesa e il suo Magistero, appreso alla scuola del grande Padre Don Bosco.

Fisionomia del capitolo terzo

I capitoli primo e secondo, sui quali ci siamo finora intrattenuti, hanno un'indole piuttosto teorica: vi sono enunciati i grandi principi. Lo stesso capitolo secondo, sulle finalità dell'apostolato, rimane ancora un capitolo di principi. Infatti, secondo S. Tommaso, il « fine » dell'attività umana in generale è il suo « principio » e il suo fondamento.

Questo capitolo riveste invece un carattere nettamente pratico: è un elenco dei diversi campi in cui può e deve essere attuato l'apostolato dei laici, campi di ampiezza immensa che non conosce confini: *la Chiesa* e il *mondo*. Ai laici, come a tutti i battezzati, incombe l'onòre e l'ònere di far propria tutta la missione redentrice della Chiesa e di portarla in mezzo al mondo. Essi debbono lavorare nella Chiesa e con la Chiesa per l'edificazione e lo sviluppo della medesima, debbono lavorare nel mondo e con il mondo per santificarlo dal di dentro perchè si realizzi sempre meglio, di giorno in giorno, l'*adveniat regnum tuum*.

E per scendere più decisamente al pratico il Decreto enumera i principali campi che più urgentemente richiedono l'esercizio del loro apostolato.

Nelle comunità della Chiesa

Il nuovo concetto di apostolato come partecipazione alla missione di Cristo (e non soltanto all'apostolato gerarchico, come prima si usava dire), mette subito in evidenza che esso non spetta esclusivamente alla Gerarchia e al Clero, ma a tutti. Il primo campo di apostolato, per tutti i cristiani, è la Chiesa stessa nella quale debbono portare il loro attivo e generoso contributo, non per benigna concessione o ammissione della Gerarchia, ma per forza del dovere contratto con il battesimo, in virtù della grazia e delle prerogative battesimali. L'attiva presenza apostolica dei laici nella Chiesa non è meno necessaria che quella del clero. Anzi « senza di essi » lo stesso apostolato dei Pastori non può, per lo più, raggiungere la sua piena efficacia » (n. 10). E poichè la viva partecipazione all'azione sacramentale e liturgica della Chiesa è la condizione prima di ogni altro apostolato, è inutile illudersi di poter esercitare una qualsiasi efficacia apostolica, quando si vive praticamente separati dalla vita soprannaturale della Chiesa.

In pratica vivere ed operare nella Chiesa e per la Chiesa, per i singoli cristiani significa vivere ed operare nella propria Parrocchia, cellula primordiale della Chiesa Universale. Qui si toccano nella immediata concretezza i problemi d'oggi concernenti la salvezza degli uomini, qui si vive la vita comunitaria del Corpo Mistico, qui assumono la loro autentica fisionomia le diverse iniziative di apostolato, qui, infine, ognuno può portare il suo contributo, armonizzandolo con le esigenze particolari della Parrocchia.

Di qui la necessità di vivere in « intima unione con i loro sacerdoti », di coltivare insieme, con il senso della parrocchialità, « il senso della diocesi » di cui la Parrocchia è parte integrante, « pronti sempre, all'invito del Vescovo, ad unire le proprie forze alle iniziative diocesane ».

Dal pieno inserimento nella vita della Parrocchia e, per essa, della Diocesi, i fedeli laici potranno allargare l'orizzonte alle iniziative interparrocchiali e interdiocesane, specialmente oggi mentre si accentua sempre più lo spostamento delle popolazioni per ragioni di lavoro o di turismo.

La famiglia

Se la Parrocchia è la cellula della Chiesa, la famiglia cristiana, a sua volta, è la cellula

della Parrocchia. La grandissima maggioranza dei laici sono sposati ed hanno una famiglia. Il matrimonio è la consacrazione sacramentale per una missione ecclesiale. È necessario che i laici si facciano un'idea sempre più adeguata della dignità del matrimonio cristiano e del suo altissimo significato apostolico. La stessa consacrazione matrimoniale ha per fine l'avvento del Regno di Cristo, l'apostolato secondo molteplici sensi: è apostolato la reciproca azione santificatrice degli sposi fra loro, il mutuo aiuto per raggiungere un sempre più alto grado di perfezione cristiana, la cristiana educazione dei figli, la testimonianza della famiglia cristiana in cui regna lo spirito di preghiera, di carità, di sacrificio, di altruismo che apre gli occhi e attira verso Cristo e la sua Chiesa altre famiglie ed altre anime. La famiglia appare così come un importantissimo campo di un apostolato davvero fondamentale.

« Le famiglie, le quali in tutta la loro vita si mostrano coerenti con il Vangelo e mostrano con l'esempio cosa sia il matrimonio cristiano, offrono al mondo una preziosissima testimonianza cristiana, sempre e dovunque, ma in modo speciale nelle regioni in cui viene annunziato per la prima volta il Vangelo, oppure la Chiesa si trova tuttora nei suoi inizi, o versa in grave pericolo » (n. 11).

Anteriormente a qualsiasi apostolato organizzato i laici cristiani son tenuti ad esercitare questa forma principalissima di apostolato familiare, come pure a collaborare, anche fuori di qualsiasi organizzazione, all'apostolato della Parrocchia e della Diocesi.

Ognuno può vedere quanto sia vasto e impegnativo il compito apostolico assegnato dal Concilio ad ogni cristiano.

I giovani

Il Decreto sull'apostolato dei laici, l'abbiamo già notato, è indirizzato particolarmente ai giovani. Lo schema della Commissione Preparatoria, poi ridimensionato, si rivolgeva ad essi con queste bellissime parole: « Il Santo Sinodo, abbracciando questa dilettissima porzione della Chiesa con grande speranza e piena fiducia, esorta tutti a stimare giustamente la parte che spetta ai giovani nell'apostolato della Chiesa, e specialmente l'ardore e le ricchezze vitali che i giovani sogliono portare nell'apostolato e quindi la particolare efficienza che da essi si può meritamente attendersi ». E ancora: « La Chiesa attribuisce molta importanza all'apostolato reciproco fra i giovani, ben sapendo per esperienza quanto i giovani si attraggono a vicenda nel far progredire ovunque il Regno di Dio ».

Non sono espressioni sentimentali. La parte preminente che i giovani hanno avuto nel passato ed hanno al presente, nell'apostolato, è una storia gloriosa che conta non pochi santi e martiri, canonizzati o in via di esserlo, conosciuti e sconosciuti, in tante parti del mondo cattolico. Essi hanno fondato, sostengono e animano la maggioranza delle associazioni dell'apostolato dei laici. Ben a ragione dunque la Chiesa pone grande fiducia e grandi speranze nella loro azione. Vuole che i più anziani sappiano instaurare il dialogo con i più giovani e questi sappiano avvalersi dell'esperienza dei più anziani.

Di qui la grande importanza che assume la scuola cattolica come scuola di apostolato. Nel nuovo clima creato dal Concilio non è pensabile una scuola cattolica che non formi all'apostolato. Come non è pensabile un maestro o un docente cattolico, di qualsiasi grado, che non sappia insinuare nei suoi giovani, nel modo più opportuno e più efficace, almeno con l'esempio, l'ansia dell'apostolato.

L'educazione cristiana all'apostolato comunica ai giovani maggior senso di responsabilità, di senso comunitario, di disponibilità al sacrificio. Virtù che danno un nuovo tono e una maggior consistenza alla stessa educazione civica e umana.

Qui siamo in pieno campo salesiano. Erano queste le idee di Don Bosco, inviato da Dio e da Dio ispirato, e largamente da Lui

arricchito di doni naturali e soprannaturali, per l'apostolato giovanile. L'educazione e l'istruzione scolastica e professionale, nel pensiero di Don Bosco, doveva risolversi in una scuola di apostolato.

E poichè il Decreto esorta i laici ad « assimilare fedelmente la particolare impronta di spiritualità che è propria » di quelle istituzioni a cui appartengono, gli Exallievi di Don Bosco sono invitati a studiare sempre meglio, ad approfondire e a portare in mezzo al mondo questa particolare caratteristica salesiana: l'amore all'apostolato giovanile, del quale la Chiesa, specialmente oggi, fa grandissimo conto.

Questo punto del Decreto contiene parimenti un invito agli Exallievi giovani ad inserirsi subito e con tutta l'esuberanza delle loro energie, nella grande e bellissima missione di Cristo da attuarsi per tutta la loro vita qualunque sia la particolare vocazione di ognuno.

L'ambiente sociale

Il rapido cambiamento delle strutture sociali, le nuove esigenze del lavoro associato, hanno portato la società umana verso una più continua e profonda compenetrazione reciproca dei suoi membri. Ormai il lavoro individuale è un'eccezione. Gli uomini lavorano insieme e passano insieme le loro giornate. Questo vale per gli operai dei grandi e piccoli complessi industriali, per gli impiegati, per gli stessi professionisti. La vita associata, nelle sue infinite forme, è divenuta la regola ordinaria della grande maggioranza dell'umanità.

Per questo motivo l'apostolato d'ambiente acquista oggi un'importanza di prim'ordine. Ed è questo il campo riservato ad essi in modo speciale. Per raggiungere una vera efficacia d'apostolato nell'ambiente sociale in cui i laici vivono, il Decreto enuncia alcuni principi fondamentali:

a) *Prendere viva coscienza della partecipazione alla missione della Chiesa,* fatta propria, con la grazia del battesimo.

b) Confortare la pratica della vita cristiana con lo splendore dell'*onestà umana.*

c) Esercitare la prima e fondamentale virtù cristiana: la *carità.* « Con la carità fraterna con cui diventano partecipi delle condizioni di vita, di lavoro, dei dolori, delle aspirazioni dei fratelli, dispongono a poco a poco il cuore di tutti alla salutare azione della grazia ».

d) Anche la *competenza professionale* può accrescere grandemente il prestigio del laico cristiano, mediante il quale potrà più facilmente attrarre i propri fratelli a Cristo.

E in tutto questo apostolato d'ambiente non sarà mosso dal desiderio di proselitismo, ma da un senso di viva carità verso i fratelli che ignorano, in teoria o in pratica, il messaggio cristiano.

L'ordine nazionale e internazionale

Il campo dell'apostolato oggi, per ogni cristiano, è davvero grande quanto il mondo. Gli strumenti di comunicazione sociale hanno avvicinato tutti gli uomini a tutti gli uomini. Un cattolico che senta davvero la sua appartenenza alla Chiesa e ne abbia la possibilità, potrà dare un respiro mondiale al suo apostolato, specialmente se le sue incombenze, come oggi spesso avviene, si svolgessero a livello nazionale o internazionale.

Conclusione

Come si vede è un crescendo meraviglioso, un dilatarsi dell'orizzonte della carità, di livello in livello, dalla famiglia all'ordine nazionale e internazionale. Queste nuove realtà sociali, questi nuovi mondi da evangelizzare la Chiesa affida allo slancio generoso dei laici e, Don Bosco dal cielo, a tutti i suoi Exallievi, sparsi nel mondo, immessi ormai in tutti gli ambienti sociali, a tutti i livelli.

Luigi Bogliolo

LA SPIRITUALITÀ DELL'EXALLIEVO SALESIANO

È quell'insieme di dati e caratteristiche che contraddistinguono il nostro Exallievo da tutti gli altri. Non è un clichè fisso, standardizzato; ma, nella varietà dei caratteri, è un non so che indefinibile, un'impronta particolare, lasciata dall'educazione salesiana, per cui si sente, si intuisce che egli è vissuto in quel clima inconfondibile di allegria, di spontaneità, di confidenza, di pietà, proprio dei figli di Don Bosco.

Voglia o non voglia, egli ha una missione da compiere nel mondo, ha un messaggio da portare, ed è un messaggio di umanità, di amore, di fratellanza universale, di franchezza, di coraggio, di fedeltà.

Come i figli si rassomigliano ai genitori, come i fratelli si rassomigliano ai fratelli, così i veri Exallievi Salesiani si distinguono subito, anche da lontano, e non solo dal distintivo.

Evidentemente, non tutti hanno lo stesso grado di somiglianza al Padre, ma tutti ne hanno ritenuto a sufficienza per farsi riconoscere.

È un fenomeno che si è ripetuto tante volte e che ha lasciato ognuno lietamente sorpreso. In treno, in uno scompartimento, si inizia una conversazione. Ed ecco che uno, rivolto al sacerdote presente, gli domanda, ma non in tono dubitativo: Lei è Salesiano? E la risposta affermativa è pronta. E un sorriso di intesa e di comprensione vicendevole affiora sulle labbra di entrambi. Lo stesso si può dire degli Exallievi. È rimasto in loro uno stile, un profumo, una franchezza, una disinvoltura che incantano.

E non parliamo poi di quando si incontrano Exallievi dello stesso collegio, e da una parola sfuggita ad uno di loro si viene a conoscere che hanno avuto gli stessi maestri, che hanno vissuto nella stesso ambiente. Allora la scia dei ricordi si apre, ed è come se si fossero sempre conosciuti, e avessero vissuto per anni sugli stessi banchi, negli stessi cortili, circondati da quel clima di famiglia che li ha formati veramente fratelli.

Gli Exallievi adunque sono legati da un fluido magnetico, che vibrando e trasmettendosi sulla stessa lunghezza d'onda, fa di ognuno di essi una stazione trasmittente e ricevente a tutti i climi, a tutte le latitudini. Non per nulla il medico di Don Bosco, il Dott. Albertotti, impregnato di idee lombrosiane, credette di poter spiegare il meraviglioso riscontrato in Don Bosco, con un fluido magnetico particolare che lo faceva dominatore dei cuori.

In realtà il magnetismo di Don Bosco, oltre alle sue qualità di natura, non era altro che il suo amore per la gioventù, la sua capacità di comprenderla, il suo zelo senza limiti, la grazia di cui Dio gli aveva riempito il cuore, la sua fiducia incommensurabile nella protezione della Madre Celeste, che gli era apparsa fanciullo, e gli aveva affidato una missione universale.

Mons. Angrisani, vescovo di Casale, rappresentante Confederale degli Exallievi Sacerdoti, commemorando Don Bosco nel 150° della nascita, uscì in questa espressione: « Non è S. Giovanni Bosco il precursore delle tante innovazioni proclamate dal Concilio Vaticano II? Lo schema tredici, il famoso schema tredici che porta come titolo: " La Chiesa nel mondo contemporaneo " si può dire che è tutto prefigurato, annunciato, preparato dall'opera di S. Giovanni Bosco; poichè in quello schema non si fa che studiare il rapporto della Chiesa con la famiglia, con la cultura, con il mondo del lavoro, con la vita pubblica, nazionale e internazionale.

Ora il Santo ha fatto perno — per la sua grandissima opera — sulla dignità dell'uomo che è il principio da cui parte tutta la dottrina del Concilio Vaticano II, il principio a cui torna l'insieme dei sedici documenti. Don Bosco affianca e corrobora con il suo metodo educativo l'opera della famiglia. Don Bosco entra arditamente nel campo della cultura e del lavoro. Don Bosco mette ogni cura a difesa della dignità della persona umana. Don Bosco nel campo della vita pubblica comanda ai suoi religiosi di non fare mai politica, mentre vuole essere in buoni rapporti di deferenza, di rispetto, di collaborazione con tutte le autorità ».

L'Exallievo impregnato di questo spirito, dovrebbe essere, idealmente, l'uomo contemporaneo, aperto a tutti i valori, costruttore della città terrena, ma incamminato alla città celeste.

In un pubblico discorso a Cagliari il filosofo e scrittore Orestano affermò: « Non vi è in tutta l'età moderna un fenomeno spirituale così imponente quanto è la penetrazione salesiana accettata dal mondo. La società contemporanea è permeata dallo spirito di Don Bosco ».

Se questo era vero nel 1934, oggi tale costatazione potrebbe essere ancora più evidente, dato il clima di gioiosa primavera spirituale che il Concilio ha donato alla Chiesa. Don Bosco e S. Francesco di Sales, sono oggi più attuali che mai: sono i santi del dialogo con il mondo, effettuato per mezzo della carità nel giudicare, nel parlare, nell'agire; sono i santi di quell'ottimismo cristiano che Papa Giovanni ha sanzionato come il mezzo più efficace di unione e di conquista.

Il Servo di Dio, Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, riferendo un pensiero di Pio XI, ha scritto: « Ogni Exallievo è un propagandista meraviglioso del nostro sistema, se si sa mantenere nella piena efficienza dell'affetto e dello spirito di Don Bosco. Perciò non si potrà mai lodare abbastanza la coltura degli Exallievi. Si richiamino di frequente all'Istituto in cui furono educati (e che per essi deve essere quasi una seconda casa paterna) con simpatiche adunanze nelle quali, assieme alla sana allegria che affratella maestri e discepoli, si respiri abbondantemente il puro alito dell'educazione ricevuta ».

Don Rinaldi si può considerare il fondatore dell'Unione Internazionale degli Exallievi salesiani. La promosse e la sviluppò come emanazione genuina della più pura tradizione salesiana. E già nel 1914, parlando a Foglizzo agli studenti di teologia, diceva: Vi raccomando l'opera degli Exallievi. Noi li dobbiamo ricordare questi nostri carissimi amici, dobbiamo lavorare ancora per essi. È un'opera per la perseveranza, lo sviluppo e il perfezionamento dell'educazione che abbiamo loro dato. Questo servirà al bene delle loro anime, delle loro famiglie, della società intera. Anche a noi conviene che questi antichi allievi rimangano fedeli allo spirito salesiano: questa perseveranza sarà la nostra gloria più grande. E nel 1927, già Rettor Maggiore, aggiungeva: « Non è stato finora illustrato pienamente il concetto che Don Bosco ebbe nel creare la sua Società Religiosa. Egli vi ha immesso una geniale modernità che conservando rigidamente lo spirito sostanziale del suo metodo educativo, le impedisse in pari tempo di fossilizzarsi nelle cose accessorie e soggette a mutare col tempo ».

Ed è per questo che i Salesiani e i loro Exallievi devono sempre essere all'avanguardia del progresso.

Il ritratto dell'Exallievo è il ritratto del salesiano, è il ritratto di Don Bosco.

Don Alberto Caviglia, facendo il ritratto del Salesiano si esprime così: « Austero ed allegro — Divoto e disinvolto — Esatto e libero di spirito — Laborioso e inteso a Dio — Modesto e intraprendente — Casto e socievole — Prudente e schietto — Umile e coraggioso — Bonario ed eroico — Povero e caritativo — Amorevole e dignitoso — Temperante e discreto — Docile e zelante — Sincero e rispettoso — Studioso e versatile ».

C'è un bel campo all'esame di coscienza dell'Exallievo, per vedere quali di questi ca-

ratteri egli possiede, quale eredità dell'educazione ricevuta.

Decalogo dell'Exallievo Salesiano

Per facilitare questa presa di coscienza, che è nello stesso tempo conoscenza della missione dell'Exallievo nella società di oggi, tentiamo di creare il decalogo dell'Exallievo Salesiano.

1) L'Exallievo è amante del lavoro.

Fu questa l'eredità che Don Bosco lasciò ai suoi figli sul letto di morte: Non vi raccomando mortificazioni, ma lavoro, lavoro, lavoro!

2) L'Exallievo è temperante.

Questa è infatti la seconda caratteristica dei figli di Don Bosco: Lavoro e temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana. Queste devono essere le mortificazioni dello Exallievo. Mortificazioni che si intonano perfettamente con la civiltà moderna, e con le direttive del Concilio Vaticano II.

3) L'Exallievo conserva e pratica le tre devozioni di Don Bosco: l'Eucaristia, la Madonna, il Papa. Da ragazzo ha frequentato i Sacramenti che gli hanno procurato la gioia di una coscienza tranquilla; da adulto tiene fede a questa pratica secondo le possibilità del suo stato. Non dimentica la Madre Celeste che è aiuto e conforto nelle tribolazioni. Stima, ama ed ascolta la parola del Papa, che indica le vie più sicure della salvezza.

4) L'Exallievo è sempre allegro.

L'allegria è una delle caratteristiche salesiane, ed è basata sulla pace della coscienza e sul bisogno di rendere meno triste la vita ai nostri simili.

5) L'Exallievo è ottimista.

Non è di quelli che vedono solo il male, ma sa che nel profondo del cuore umano c'è sempre un po' di bene.

Ricorda il detto scherzoso di Don Cojazzi: Guardando il formaggio con i buchi, il pessimista vede solo i buchi, ma l'ottimista vede il formaggio, ed è lui che ha ragione.

6) L'Exallievo ama i giovani e li sa comprendere.

Ricorda gli anni belli della sua gioventù, ricorda le sue scappatelle e la pazienza dei suoi superiori, sa che ogni tempo ha i suoi gusti e le sue preferenze e non si adombra che tali gusti siano cambiati. Ora tocca a lui avere pazienza e saper attendere con fiducia.

7) L'Exallievo è socievole.

È vissuto fin da fanciullo in una grande famiglia. Ha saputo adattarsi e ha goduto del cameratismo e dell'amicizia dei suoi compagni. La vita oggi lo ha portato nella società, e sa che di essa ha bisogno. Secondo gli insegnamenti di Don Bosco, sa scegliere i suoi amici, e sa star lontano da coloro che parlano male.

8) L'Exallievo è intraprendente.

La polivalenza è una delle caratteristiche salesiane. Nella vita bisogna far di tutto. Giovanni Bosco imparò tutti i mestieri. Egli da buon professionista si è specializzato nel suo settore, ma ha saputo apprendere tante altre cose, ha i suoi hobby che gli rendono più bella l'esistenza e che gli danno quella adattabilità agli avvenimenti che fanno di lui un collaboratore prezioso in tante iniziative.

9) L'Exallievo è sincero.

Ha imparato fin da ragazzo il valore della schiettezza. I suoi superiori, se furono autentici salesiani, non lo castigarono mai per questo, anche quando tale schiettezza, per esuberanza di temperamento, potè rasentare la sfacciataggine.

Con tale educazione egli non è diventato un uomo di due faccie. Apprezza il detto evangelico: Sì, sì — No, no.

Nella sincerità delle parole e della vita, sa che è racchiuso un gran tesoro.

10) L'Exallievo è amorevole verso tutti.

Venuto su nel clima dell'amorevolezza salesiana, sa che tutti hanno bisogno d'essere anche compresi. Il cuore non si è isterilito nell'egoismo, ma si è aperto ad ogni forma di bene, ad ogni necessità, ad ogni sofferenza.

L'ARISTOCRATICO DELLE STAMBERGHE



Le viuzze della periferia di Palermo, nei primi anni del 1900, rigurgitano di povertà, spesso di miseria.

La famiglia Alessandro ha tirato avanti con dignità finchè il capo famiglia ha potuto lavorare. Ma da parecchi mesi, ormai, è stato licenziato. Ha le braccia forti e la volontà pronta, ma nella piccola casa si sente inutile, e guarda i suoi due bambini illanguidire sempre più.

Ora la sua donna dev'essere ricoverata all'ospedale per una grave operazione.

C'è l'Istituto del Buon Pastore che raccoglie i bambini delle famiglie più povere. Ma non c'è più un posto a cercarlo con il lumino.

È l'ora della disperazione, delle bestemmie.

Quel pomeriggio sale le scale un uomo alto, dal portamento dignitoso. La situazione la capisce dal pianto disperato della donna e dalle imprecazioni impotenti del padre. Non dice parole di conforto: sa che sarebbero inutili, irritanti. Prende in collo il bimbo più piccolo, dai grandi occhi spalancati sul visino pallido, e dice all'uomo una sola parola:

— Andiamo.

La madre superiora del Buon Pastore vede arrivare due uomini con in collo due bambini, e allarga le braccia desolata:

— È impossibile, è proprio impossibile.

— Coraggio, madre — sussurra l'uomo più alto, — andiamo a vedere. Possibile che non ci sia un angolino per questi due piccoli Gesù?

La madre sospira. Come dire di no al barone Petyx, una delle più illustri figure di Palermo? Alcuni lettini vengono ravvicinati e una madre ringrazia Dio quella sera.

Il barone Petyx riprende con qualche ora di ritardo il suo giro: di casa in casa, tra la povertà e le sofferenze nascoste.

Il timone della famiglia

Vent'anni prima, i Salesiani del Collegio di Randazzo avevano visto arrivare un ragazzino di nove anni, dal sorriso timido e dai capelli crespi.

Nel clima universalistico della società moderna, egli non si chiude in un gretto nazionalismo, ma pur amando la sua patria, sa guardare oltre i confini di essa e palpitare per ogni grande impresa.

Il cuore apostolico e missionario di Don Bosco ha allargato gli orizzonti della sua anima ed egli si sente un cittadino del mondo.

Queste sono alcune pennellate del grande quadro della spiritualità salesiana, che hanno certamente impressionato il cuore dell'Exallievo negli anni della sua educazione, e che devono formare di lui un apostolo dei tempi nuovi, nella serena coscienza della sua missione sulla terra.

D. Eugenio Valentini

Lo accompagnava un signore alto e imponente, il barone Luigi Petyx.

— È il mio secondogenito — disse stringendo la mano al Direttore. — Fatene un buon cristiano.

Antonino non fu mai un rumoroso, un chiassone. Respirava la serena aria di famiglia dell'Istituto, sorrideva, studiava. Ricorderà sempre con nostalgia quegli anni di tranquilla serenità.

Poi la famiglia partì per Palermo, e Antonino strinse la mano ai suoi superiori, e andò nella capitale dell'Isola a continuare i suoi studi.

1894. Appena ventenne, il giovane Petyx sta per concludere l'Università di Giurisprudenza. Rimane solo da conseguire la laurea. Ma un fulmine improvviso s'abbatte sulla famiglia. Il padre, colpito da violenta malattia, in pochi giorni è morente. Nove figli circondano muti e disfatti il suo letto. Uno, il primogenito, è già volato in Cielo.

Le ultime parole del barone Luigi scendono profondamente nelle anime dei suoi figli: « Non ho mai provato momento più bello di questo... Muoio tranquillo, sicuro che Maria Santissima continuerà ad assistere la mia famiglia ».

Ora Antonino è il capo famiglia. Non pensa nemmeno di chiedere alla mamma i pochi mesi che gli sarebbero sufficienti per conseguire la laurea. Sa che d'ora in poi dovrà dedicarsi tutto agli otto fratelli, dimenticando se stesso e le sue aspirazioni. A vent'anni, ritto, in piedi, impugna saldamente il timone della famiglia Petyx.

Nove fiori attorno alla tavola

30 dicembre 1896. Il lutto in casa Petyx ha termine. Antonio porta all'altare la signorina Maria Felice Mortillaro, dei Marchesi di Villarena.

Ora la vita e gli affari assorbono interamente il giovane barone. Ma ogni mattina egli è ai piedi dell'altare: santa Messa, Comunione quotidiana, lunga adorazione.

E il Signore lo benedice: sgranati lungo gli anni della giovinezza e della maturità, nove figli vengono a riempire di vagiti e di sorrisi l'antica casa austera.

La grande tavola attorno alla quale le testoline si moltiplicano è la sua isola di serenità. Nessuna cosa al mondo potrebbe tenerlo lontano dai suoi bambini, che considera come un sacro deposito a lui affidato dalle mani di Dio.

Li segue uno per uno, con dolcezza e con forza, nella crescita alla vita. Per la figlia Giovanna, nel giorno della Cresima, scrive: « Amalo questo Dio giusto e misericordioso... Parlagli per mezzo della preghiera, e servilo come c'insegna il suo Divin Figlio, che disse: Chi vuol venire con me, prenda la sua croce e mi segua... Sii fiduciosa che il peso della croce ti sarà sopportabile, perchè avrai sempre Gesù con te, che ti aiuterà a portarla... ».

E al figlio Luigi, appena uscito dal Collegio: « Più che padre e precettore, ora sarò il tuo amico... Con volontà risoluta saremo l'uno dell'altro: io sarò oggi il tuo aiuto e la tua guida, perchè tu un giorno sarai la mia guida e mio sostegno ».

Cristo nei sottoscala

1902. Antonino Petyx sa che Gesù non è solo presente sull'altare: è vivo e dolorante nella persona dei poveri e dei sofferenti. Antonino lo va a cercare. A Bagheria fonda le « Cucine economiche per i poveri », recandovisi quasi ogni giorno a piedi per servirli di sua mano.

1904. Il conte austriaco De Thun, di

passaggio a Palermo, fonda la prima Conferenza di S. Vincenzo. Antonino Petyx è il primo iscritto. Ogni settimana 75 famiglie povere sono visitate e soccorse da lui e dai confratelli. I verbali delle riunioni, conservati su fogli ingialliti, con aride elencazioni ci parlano di una attività enorme: viveri, medicine, coperte, materassi, vestiti, tasse scolastiche a studenti poveri, strumenti di lavoro ad artigiani, soccorsi a nobili decaduti...

Quella prima Conferenza fu un seme, che germogliò robusto: vent'anni dopo a Palermo ne erano in attività 15.

Antonino Petyx era sempre in prima linea. Entrava nelle casupole, nei sottoscala, assisteva i malati, confortava i moribondi. Diventò proverbiale tra i confratelli il « modo Petyx »: visitare i poveri senza fretta, senza impazienza, senza mai dimenticare di essere nella casa di Gesù povero, versando il tesoro del proprio affetto prima che il sussidio materiale.

Nei poveri egli vedeva uomini degni di stima come coloro che li aiutavano. Per questo non esitò, a volte, di mettersi al loro posto, come quando lavò lui le scale al posto di una povera donna ammalata che non ce la faceva più.

Per esercitare la carità fino a questo punto, il barone Petyx dovette lottare duramente con se stesso: « Quanti di noi — confessava in uno scritto — non fummo da principio restii a passare la soglia dell'oscura stamberga di un derelitto o timorosi di accostarsi al letto di un ammalato? Ma in seguito, abbiamo sentito entro di noi un non so che di dolce al contatto della miseria, e siamo tornati alla Conferenza col desiderio che ci assegnassero altre visite... fino ad innamorarci della nostra opera di carità ».

In quegli anni le sue opere si moltiplicarono: Segretariato dei Poveri, Guardaroba dei Poveri, Visita agli Ospedali e alle Carceri, Biblioteca Educativa Circolante, Lotteria per i Poveri...

Ma il suo capolavoro fu il Patronato per i Giovani Operai. Affidato ai suoi carissimi Salesiani, questo patronato fu aggregato e sussidiato dalla Conferenza di San Vincenzo di Palermo. Nello statuto, che Antonino Petyx redasse in forma definitiva, era stabilito che lo scopo del Patronato era « l'educazione religiosa, morale, intellettuale, sociale, civile e fisica del giovane operaio... per farlo cosciente dei propri doveri e dei propri diritti ».

In quegli anni egli fu pure, tra tante opere benefiche, presidente degli Exallievi salesiani di Palermo.

La dolorosa voce nascosta

Alba del 28 dicembre 1908. Un terribile terremoto distrugge in pochi secondi le città di Messina e di Reggia Calabria. In quei momenti di dolore e di smarrimento, il barone Petyx rivela tutta la forza robusta della sua carità. Con i confratelli della San Vincenzo è tra i primi ad accorrere e ad organizzare efficienti opere di soccorso. 86 profughi di Messina vengono immediatamente alloggiati a Palermo. Poi, a ondate, ne giungono altri 12.000. Per notti e giorni, senza tregua o riposo, Antonino bussa alle porte di tutti, si fa mendicante di un tetto per chi non l'ha più.

Chi fissava in quegli anni la chiara e onesta faccia del barone Petyx vi vedeva aleggiare una profonda serenità. Eppure proprio allora gli gravava sulle spalle la croce più dolorosa della sua vita.

Assecondando i desideri della Gerarchia siciliana, il Petyx aveva impegnato gran parte delle sostanze familiari per dar vita ad un quotidiano cattolico siciliano, il *Corriere di Sicilia*. Tra gli animatori entusiasti di quei giorni c'era don Luigi Sturzo.

Ma in pochi anni lingue malevole e « super-zelanti » riuscirono a far passare il Petyx come un « carrierista » che si serviva del nome di cattolico per i suoi fini più o meno onesti. Persino nelle alte sfere ecclesiastiche queste voci trovarono qualche credito.

Profondamente addolorato, Petyx dovette chiudere il giornale nel 1913, dopo aver esaurito tutti i suoi capitali.

Eppure, in queste dure prove, la sua fede non fu minimamente scalfita. « Non lascerò molte eredità materiali ai miei figli, — diceva — ma lascerò loro qualcosa di molto più importante: una coscienza netta e cristiana ».

Nella tasca destra della giacca, col rosario, portava il suo caro Vangelo. Ogni giorno attingeva da quella Parola di Vita la forza di andare avanti.

Dopo cena, attorno alla grande tavola, i figli l'accompagnavano nel lento sgranare della corona, a cui Antonino Petyx amava aggiungere: « O beata Vergine, ricordatevi di me, povero pellegrino su questa terra ».

L'ora degli addii

1922. Il figlio Carlo inizia il servizio militare. Il padre gli scrive: « Mio carissimo, Vai con lieto animo e la volontà di compiere il tuo dovere... Tienti lontano dai cattivi... Il Signore ti benedica e ti guardi. Faccia splendere su di te il suo volto, e abbia di te misericordia. Rivolga a te la sua faccia e ti dia la pace ».

1923. La dolcissima Mamma Marianna, che l'ha accompagnato fin qui con la sua presenza silenziosa e confortante, vola in Cielo. Antonino si sente dolorosamente più solo, ma con una fede grande scrive: « Grazie, o Gesù, della mamma che mi hai dato ».

1924. Un altro distacco. Marianna, la sua figlia maggiore, in una lettera gli comunica che ha deciso di entrare in convento. Il barone Petyx ha cinquant'anni. Sente vivo il dolore della partenza. Ma quando chiama Marianna per comunicarle la risposta, ha deposto la lettera della figlia sotto l'immagine del Sacro Cuore. E piangendo le dà il suo consenso. « Giunti al portone del noviziato — racconta suor Marianna — mi disse: — Suona tu... ». È l'ultimo atto di estrema delicatezza verso la figlia prediletta.

Ora, sulla testa eretta e fiera, i capelli si sono fatti radi e bianchi. Le dure lotte della vita hanno scavato profondamente in quel tronco saldo e diritto.

Il suo pensiero torna sempre più sovente ai cari trapassati, che ad uno ad uno ha elencato sulla agendina intima. Accanto a quelli adorati del babbo e della mamma, ha segnato quelli del card. Cagliero, di Don Albera, di Don Rinaldi. Sull'ultimo foglietto ha scritta una frase della Scrittura: « Aspettiamo il giorno della nostra risurrezione ».

18 ottobre 1935. Una malattia grave e rapida gli annuncia che la sua giornata sulla terra è al tramonto. Chiede il Viatico e l'Unzione degli infermi. Poi, ai figli che si stringono attorno muti e desolati, dice ancora con voce calma, risoluta: « Vivete in pace... State uniti... Ogni giorno alla Santa Messa e alla Santa Comunione... ».

Sul testamento trovano la domanda di essere sepolto con la carrozza dei poveri. Sul diario lascia scritto: « Tutto finisce quaggiù con la morte; solo sopravvivono con noi le opere buone, fatte con carità ».

Teresio Bosco



IX CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI EXALLIEVI

Con la partecipazione dei Reverendi Don Fiora e Don Giovannini, Membri del Consiglio Generale dei Salesiani, e del Rev.mo Mons. L. Piovesana, rappresentante degli Exallievi Sacerdoti, nei giorni 1 e 2 ottobre corr. si sono svolti, a Firenze, i lavori del IX Consiglio Nazionale degli Exallievi Salesiani.

Presenti, oltre al Presidente Dott. Chiesa, i componenti la Presidenza nonchè i Consiglieri, rappresentanti ufficiali di tutte le Federazioni Regionali d'Italia.

Il Rev. Sig. Don Fiora, dopo di aver porto ai convenuti il saluto del Rettor Maggiore, il Rev. Sig. Don Ricceri, ha presentato il nuovo Delegato Nazionale nella persona del Rev. Don Arcadio Vacalebre ed ha rivolto un caloroso addio al Delegato uscente, Don Gioachin.

Nelle due sedute dense di impegno sono stati svolti i punti dell'ordine del giorno riguardanti la situazione organizzativa della Federazione Nazionale, il nuovo testo del Regolamento per il Movimento in Italia, il programma per il nuovo Anno Sociale.

Ricordate le Mozioni finali del Congresso Europeo, svoltosi a Torino nel settembre 1965, è stato posto l'accento sulla necessità della crescente dedizione degli Exallievi Salesiani alla attuazione, per quanto sta in loro, delle norme conciliari a riguardo dell'Apostolato dei Laici. Di illustrazione speciale sono state oggetto le direttive programmatiche dettate dal Rettor Maggiore per l'anno prossimo e riguardanti lo studio e la realizzazione del metodo del « dialogo » secondo lo spirito e la lettera dell'Enciclica « Ecclesiam suam », in conformità ai documenti conciliari ed in ubbidienza alle costanti insistenze ed agli insegnamenti del Santo Padre.

Il Consiglio si è concluso con speciale affermazione di ossequio alla Sacra Gerarchia e con la elevazione dei cuori a Maria SS. del Rosario con la recita della Supplica.

PUNTI PROGRAMMATICI DELL'ANNO SOCIALE 1966-1967

In occasione del IX Consiglio Nazionale, tenutosi a Firenze nei giorni 1 e 2 ottobre p. p., sono stati presentati, discussi ed approvati dall'Assemblea dei partecipanti i punti programmatici per l'attività delle Unioni Exallievi della Federazione Italiana nel prossimo anno sociale. Essi si ispirano alla strenna del Rev.mo Rettor Maggiore che è così formulata:

« Per una animazione cristiana della società seguiamo lo spirito e il metodo del dialogo voluto del Concilio. Gli Exallievi svolgono il dialogo nella vita della famiglia, della professione e dell'Unione ».

Per l'attuazione di questo programma tutte le Unioni si atterranno alle seguenti direttive:

I. Parte ideologica

— *Studio sistematico ed approfondito dell'autentico significato del « dialogo »,* alla luce dell'Enciclica « Ecclesiam suam » (parte III) e del Concilio Ecumenico (Schema 13, con tutti gli altri riferimenti contenuti nei vari documenti conciliari). Si metta in relazione il significato del « dialogo » con la vita di Don Bosco e l'educazione salesiana: in esse si trova un esempio autentico del « dialogo » voluto dalla Chiesa.

II. Parte pratica

— Tutte le attività delle Unioni dovranno essere programmate in forma concreta, attraverso il « dialogo », che diventa strumento di conquista e di lievitazione apostolica per gli Exallievi. La campagna sociale del 1966-1967 deve rilanciare il Movimento Exallievi perchè corrisponda pienamente al rinnovamento ecclesiale promosso dal Concilio.

Dialogo tra i Dirigenti delle Federazioni e delle Unioni

Oltre al « dialogo » ordinario, le Presidenze Regionali effettueranno quest'anno un « dialogo straordinario », con una *visita speciale,* da compiersi al più presto in tutte le Unioni, per un coordinamento più efficiente

delle attività di ogni singola Unione. Tale visita coinciderà con una riunione di Presidenza locale e si svolgerà sulla falsa riga di un questionario di base redatto dal Centro Nazionale.

Per una maggiore qualificazione individuale ed apostolica dei Dirigenti, ogni Federazione od Unione organizzerà giornate di studio, ritiri spirituali, incontri fraterni, che permettano ai Dirigenti stessi di conoscersi, affiatarsi, approfondire argomenti di carattere formativo ed organizzativo. Solo così essi potranno essere gradualmente preparati a costituire un centro suscitatore di idee e di iniziative apostoliche, di cui abbisogna il Movimento Exallievi per raggiungere una maggior vitalità ed efficienza. Con questo spirito si promuovano pure incontri tra Presidenze di diverse Unioni o Federazioni: ne scaturirà, tra l'altro, un maggior coordinamento e potenziamento delle attività locali.

Dialogo con tutti gli Exallievi

a) *con i Giovani* che debbono costituire il problema più assillante di ogni Unione.

Occorre perciò:

— *agganciare tutti e subito* gli allievi degli ultimi corsi (allievi di 3ª liceo, dell'anno degli Istituti Tecnici, dei corsi professionali, di 5ª ginnasio, di 3ª media, ecc...) con una solenne cerimonia per la consegna della tessera:

— *preparare convegni particolari* per i giovani, specialmente per quelli di cui sopra, verso la festa dell'Immacolata o di Don Bosco. Nel corso dell'anno poi occorre dar loro la possibilità di partecipare ad una muta di *esercizi spirituali* organizzata apposta per loro, con orari e programmi che la rendano loro gradita;

— dov'è possibile, *collegare i gruppi giovanili degli Exallievi con i circoli giovanili dei nostri oratori;*

— promuovere attività religiose, culturali, ricreative, assistenziali ecc. che corrispondano alle precise e concrete esigenze dei giovani;

— *costituire gruppi universitari* nelle città sedi di ateneo; promuovere feste della matricola, incontri con docenti universitari Exallievi, ecc.

— *nominare almeno un incaricato dei giovani* nelle Presidenze locali e in quelle regionali.

b) *con i Lontani* che debbono costituire il primo oggetto di conquista apostolica delle Unioni, nello spirito dell'art. 7 dello Statuto base.

Dialogo con i Cooperatori salesiani

È necessario provvedere ad un graduale e cosciente inserimento degli Exallievi, che ne hanno i requisiti e lo richiedano spontaneamente, nella terza famiglia salesiana: lo Statuto all'art. 8 ne parla espressamente.

Potrà essere utile, a tale scopo, che un membro della Presidenza regionale o locale faccia da tramite con il Consiglio ispettoriale o locale dei Cooperatori.

Dialogo con la Confederex e con le altre associazioni o gruppi cattolici

Gli Exallievi salesiani devono contribuire validamente alla costituzione di un *fronte comune delle forze cattoliche* che collaborino con spirito ecclesiale all'attuazione del Concilio per una soluzione cristiana dei problemi scottanti del nostro tempo, quali la famiglia, la scuola, la gioventù, gli strumenti di comunicazione sociale, ecc.

Dialogo con i familiari degli Exallievi

Anch'essi debbono essere inseriti gradualmente nelle attività del Movimento Exallievi secondo quanto auspica lo Statuto base all'art. 8.

Dialogo con i Superiori salesiani

Promuovere il dialogo nei termini stabiliti nel proemio dello statuto che parla di un « incontro della paternità del Rettor Maggiore e dei Superiori Salesiani con la filiale e responsabile collaborazione degli Exallievi ». In questo incontro cordiale si realizza il dialogo voluto dalla Chiesa tra i sacerdoti e i laici.

È SCOMPARSO

IL DECANO DEGLI EXALLIEVI



AVEVA 99 ANNI

Chi non ricorda il CAV. EDOARDO FRANCESCO CARMAGNOLA, Consigliere della Federazione Nazionale, Presidente Onorario a vita della Unione di S. Benigno Canavese? Era conosciuto non soltanto nella Federazione Subalpina, cui aveva dedicato gran parte della sua attività ed in cui aveva ricoperto varie cariche, ma in tutta Italia, perchè nei suoi quasi cent'anni di vita era sempre stato all'avanguardia del Movimento Exallievi, e si può dire che non vi sia mai stata ricorrenza o manifestazione cui non abbia partecipato attivamente.

Aveva una vitalità eccezionale ed ancora ultimamente dimostrava una tale lucidità di mente e vigoria fisica che nessuno avrebbe mai previsto l'improvviso crollo; tutti erano convinti che avrebbe senz'altro raggiunto e superato il traguardo dei cento anni e già a Torino ed a S. Benigno si preparavano calorose manifestazioni per la prossima fausta ricorrenza... Invece il 2 agosto u. s. venne improvvisa ed inaspettata la ferale notizia: « È morto Carmagnola! »

Ai funerali che si svolsero a Piovà parteciparono i Rev.mi Don Luigi Fiora, Consigliere Superiore per gli Exallievi ed il suo predecessore, Don Guido Borra, con un bel gruppo di Exallievi di S. Benigno, guidati dal loro Presidente Avv. Manlio Gallo e dal Delegato Don Ignazio Bonvicino. Seguiva il feretro il gonfalone della Federazione Mondiale.

Conobbi il Cav. Carmagnola nel 1919. Era allora Proto alla S.E.I., portava un'imponente barba, che mantenne fino alla morte, sebbene non saprei dire se gli anni o le forbici, l'avessero gradualmente ridotta ad un modesto bianco pizzetto nei suoi ultimi anni.

La sua bontà, la sua competenza, la sua parola facile e suadente, unita ad un tratto pieno di affabilità e di comunicativa, mi legarono subito a lui di viva simpatia, che si trasformò ben presto in affettuosa amicizia.

Aveva avuto la fortuna di conoscere Don Bosco, di avergli parlato più volte e di essersi confessato da Lui, e di tale fortunata prerogativa era giustamente orgoglioso.

« Feci il mio ingresso nell'Oratorio di Valdocco - racconta in una sua Memoria inedita sull'Unione Exallievi — nel 1879. Conobbi di persona S. Giovanni Bosco e da Lui mi confessai più volte. Mi dimostrò sempre, contro ogni mio merito, un grande affetto ».

La dolce figura del Padre, che lo aveva conquiso giovinetto, rimase così profondamente scolpita nel suo cuore, che non si sbiadì mai ed ancora negli ultimi anni di sua vita gli riaffioriva viva e parlante, come al suo orecchio risuonava ancora fresca l'eco della sua voce.

Entusiasta del Santo, che ricordava con commozione ed affetto, ne conosceva la vita come pochi, ed era per lui una gioia parlarne nelle sue conversazioni, citarne, nei suoi discorsi, episodi e detti, che sapeva sempre scegliere perfettamente a proposito.



Il Cav. Carmagnola nel 70° di matrimonio. Colle Don Bosco, 5 agosto 1963.

Il Movimento Exallievi

Un'altra persona che aveva conosciuto bene e di cui era entusiasta, era il « fondatore » degli Exallievi, Carlo Gastini.

« Ebbi la possibilità di conoscere Carlo Gastini, detto allora menestrello di Don Bosco per le sue gioconde comparse davanti a lui, travestito in modi bizzarri, per cantargli in prosa e poesia le sue trovate sempre spiritose, sempre nuove e adatte alle circostanze. Egli diceva di se stesso:

È questo il menestrello di Don Bosco
parla in latino, in greco e in puro tosco,
egli è un portento d'arte in sulla scena,
un mago incantatore, una sirena.

« Dopo il servizio militare mi aggregai subito all'Unione Antichi Alunni, come si denominava allora la nostra associazione, e quindi ebbi modo di conoscere più intimamente il Gastini, anche perchè entrambi facevamo parte della Compagnia di San Giuseppe — sezione esterni — la quale teneva frequenti adunanze. Conservammo così buona amicizia fino al giorno della sua dipartita da questa terra, avvenuta il 28 gennaio 1902 all'età di 69 anni ».

Il Cav. Carmagnola fu tra i pionieri ed organizzatori del Movimento Exallievi fin da quando nel 1908, lasciato il carattere locale che aveva conservato fino allora, si costituì in Federazione Mondiale con il suo primo statuto. Considerava quindi questo movi-

mento un poco come una sua creatura, e ad esso dedicò sempre le sue cure più assidue, e il suo amore più ardente.

Non c'era manifestazione di Exallievi cui non partecipasse ed in quasi tutte le occasioni non mancava mai di tenere il suo discorsetto, in cui profondeva tutta la sua passione, il suo amore per Don Bosco e per l'Opera sua.

A Torino, nella Federazione Regionale ed in quella Nazionale, ha ricoperto cariche importanti e reso preziosi servizi; ma è soprattutto all'Unione di San Benigno, da Lui fondata e da Lui diretta quale Presidente per oltre 50 anni, che diede il meglio di sè stesso. In oltre 50 anni non è mai mancato una volta al Convegno, che preparava accuratamente d'accordo col Direttore della Casa, e non ha mai mancato di tener ogni volta il suo « discorso », diligentemente preparato.

Presidente

Sotto la sua Presidenza l'Unione di San Benigno raggiunse un tale grado di efficienza da essere varie volte citata come modello da « Voci Fraterne ».

Si fece promotore dei « Gruppi » locali, iniziativa che si estese a molte altre Unioni, ed inaugurò i Gruppi tuttora fiorentissimi di Ciriè, Rivarolo, Pont Canavese, Volpiano, Ivrea...

Ricordo l'inaugurazione del Gruppo di Ivrea, cui partecipai anch'io. Eravamo in dodici, noi due compresi. Nonostante la buona accoglienza del Direttore della Casa, ci sentivamo miseri e provavamo una stretta al cuore: eravamo così pochi... Carmagnola non si perdette d'animo: intuendo i nostri pensieri e la nostra pena: « Molto bene, disse, ci siamo contati: siamo in *dodici!* Un numero fatidico! non furono forse dodici anche gli Apostoli? E che cosa hanno fatto i dodici Apostoli? Hanno convertito il mondo. E sapete perchè? Perchè hanno avuto fede nel Maestro Gesù Cristo. Anche noi, se avremo fede nel nostro Maestro Don Bosco, potremo fare grandi cose! ». Fu profeta: il Gruppo di Ivrea è oggi non più un « Gruppo » ma una fiorente Unione, che forse non ricorda neppure più il suo modesto inizio!

E ricordo anche quando festeggiammo la sua nomina a Cavaliere del Lavoro. Ne fu lieto, perchè, diceva, ho imparato a lavorare alla Scuola di Don Bosco, ed a Don Bosco va il merito, non a me. Forse mai Croce di Cavaliere fu così meritata come la Sua. Lavorò, prima al Bollettino Salesiano, poi alla S.A.I. Buona Stampa, trasformatasi poi in S.E.I. fino all'età di oltre 86 anni; e non è da credere che il suo fosse un canonicato; facesse bello o piovesse, tirasse vento o nevicasse, lo si poteva vedere ogni mattina alle sette e mezzo in Chiesa a Maria Ausiliatrice e alle otto al suo tavolo di lavoro alla S.E.I.

Una volta venne a S. Benigno con la macchina del figlio Dr. Giovanni: alle meraviglie che facemmo perchè avesse distolto il figlio dalle sue importanti occupazioni (era un pezzo grosso alla R.A.I.): « Macchè, rispose, mio figlio è già in pensione, e come pensionato può disporre di qualche mezz'ora per suo padre che deve ancora lavorare! ».

Come Presidente dell'Unione, egli non si accontentava di incitare gli Exallievi con la parola, ma dava a tutti il buon esempio: non ricordo che vi sia stato un Convegno senza che abbia fatto la S. Comunione, e ciò anche quando per accostarvisi occorreva essere digiuni dalla mezzanotte.

Conosceva per nome quasi tutti gli exallievi, si interessava della loro salute, delle loro famiglie; quando qualcuno era disoccupato si interessava per trovargli lavoro. Nelle iniziative che richiedevano un concorso finanziario (e non furono poche, basterà ricor-

NECROLOGIO



Verona — Il **Comm. Alessandro Canestrari** ci ha lasciati il 19 luglio a 69 anni di età. Con lui l'Unione di Verona perde una delle figure più tipiche e degne di Exallievo di don Bosco.

Allievo della prima generazione dell'Opera Salesiana, conservò di quegli anni un ricordo vivissimo, che lo portò a considerare per tutta la vita l'Istituto come la sua seconda famiglia. Ebbe per i suoi educatori, che ricordava con commossa venerazione, e per tutti i salesiani un affetto particolare; per don Bosco una devozione sincera e tenace.

Profuse nel lavoro, nel quale godeva in città una meritatissima stima; nella vita familiare, della quale era guida amorosa e saggia; nelle opere di carità e di bene, che sempre l'ebbero pronto collaboratore e promotore, le sue rare doti di intelligenza e di concreto realizzatore.

L'Unione di Verona l'ebbe per trentacinque anni Cassiere avveduto e generoso. Le sue relazioni di cassa erano attesissime da tutti: più che un resoconto di aride cifre erano un colloquio ricco di arguzia e di buon senso. Svanivano tosto le cifre e il resoconto diventava un dono di saggezza e di esperienza illuminate dai principi cristiani e dagli ideali salesiani. Più che un amministratore di beni terreni, nel quale era certo eccellente, in lui tutti avevano imparato ad apprezzare il dispensatore di beni eterni: un cassiere di Dio.

Non amava parlare della morte e non accettava che il ritiro mensile venisse chiamato Esercizio di Buona Morte. Preferiva chiamarlo Esercizio di Buona Vita, perchè è la vita che a Dio importa e la morte altro non è che l'ultima nota di una vita armoniosa con la grazia di Dio.

dare le artistiche vetrate della Cappella interna del Collegio, la Sacrestia, la Cappelletta degli Exallievi, ecc.) era sempre il primo a mettere mano al borsellino ed alla sua generosità è da attribuire non piccola parte di merito nella loro realizzazione.

L'Unione Exallievi di S. Benigno, e con essa l'intera Federazione Nazionale, hanno subito una perdita incolmabile nella scomparsa del Cav. Carmagnola. Noi lo consideravamo come un « intramontabile » e non ci par vero che ci abbia lasciato per sempre.

Nel nostro egoismo e nelle nostre corte vedute noi avremmo voluto che almeno ci avesse concesso la gioia e l'orgoglio di festeggiare i cento anni del nostro Presidente. Meno egoista di noi, Don Bosco, che dal Cielo vigila sui suoi figli, ha voluto risparmiargli una più lunga attesa del premio del suo lavoro, ed ha pregato il Signore di restituirlo a Lui, bello, puro come quando giovinetto si era prostrato a ricevere l'assoluzione, e l'ha chiamato a Sè, là nel silenzio e nella quiete della sua casetta di Piovà Massaia.

Ma Carmagnola non è morto del tutto: egli ben poteva dire col Poeta: « non omnis moriar »; ed infatti egli vive e continuerà a vivere nel nostro ricordo, nel nostro affetto; ed il suo esempio ci sarà sprone e guida su quella via che tutti gli Exallievi sono chiamati a percorrere: la via che guida a S. Giovanni Bosco e che ha come meta il Cielo.

Avv. Manlio Gallo

Il dolore negli ultimi anni ne provò duramente il fisico e la cecità gli tolse il bene di poter esprimere con gli occhi vivaci e penetranti il suo ricco mondo interiore. Ma l'oscurità terrena rese più vivida la luce interiore, che si alimenta di Dio e i suoi discorsi divennero più ricchi e indimenticabili.

Trento — Dott. Renato Ballardini, medico chirurgo. Esercitava la sua professione come una missione. Ricordava sovente don Bosco, che aveva cominciato a conoscere quando assieme ad altri suoi due fratelli frequentò la scuola salesiana di Trento.

Alassio — Can. Teol. Mons. Giovanni Battista Secondo, da 23 anni zelante Arciprete della Cattedrale di Albenga e Direttore Diocesano dei Decurioni e dei Cooperatori.

Morì improvvisamente il 15 agosto a 76 anni di età e 53 di sacerdozio.

Quando celebrò le nozze d'oro di sacerdozio, volle ricordare, con particolare compiacimento, il il sessantesimo della sua entrata nella Casa di don Bosco, che amava profondamente e ne divulgava la devozione con la sua dotta ed efficace predicazione.

— **Sig. Emilio Sanzone** e **Ing. Felice Gaggino,** due Exallievi affezionatissimi e fedeli all'Unione. Il secondo avrebbe potuto conoscere don Bosco, perchè morì a 95 anni, ma il suo rammarico lo colmava con il grande amore verso Colui che vede ora glorioso in cielo.

Venezia - Leone XIII — Sig. Umberto Giacomini, Exallievo sempre entusiasta degli ideali di don Bosco, che divulgava con tenacia e innanzi tutto seppe farli trionfare nella propria famiglia.

Rimini — Sig. Enzo Ciandrini, morto improvvisamente a 54 anni di età. Devotissimo di don Bosco e assai affezionato alla propria Unione, alle cui iniziative non mancava di dare il suo generoso apporto.

Ancona — Sig. Sergio Carletti, morto improvvisamente il 20 luglio u.s. Era socio attivo dell'Unione da molti anni e si era fatto amare da tutti.

Cagliari — Sig. Efisio Ortu Ravot, affezionatissimo all'Opera Salesiana, per cui aveva dato volentieri il nome all'Unione dei Cooperatori. Volle che anche i suoi due figli ricevessero l'educazione, come l'ebbe ricevuta egli stesso, dai Salesiani.

Gela — Cav. Uff. Pasquale Damaggio, morto a Recco il 19 luglio u.s. Alla scuola di don Bosco aveva appreso quei principi cristiani ai quali fu ispirata la sua laboriosa esistenza.

Attaccato ai figli di don Bosco, fu cristiano militante, padre esemplare e funzionario scrupoloso, che assolse con rettitudine i suoi compiti di Cancelliere Capo, circondato di affetto e alta stima da parte di tutti: magistrati, avvocati e cittadini.

Di lui resterà sempre un esempio per i suoi umanissimi rapporti, per la sua intelligente azione nell'amministrazione della giustizia e per i suoi numerosi e impegnativi incarichi di carattere sociale.

Macerata — L'avv. Angelo Berardi lasciava questa vita il 23 giugno u.s., silenziosamente, così come sapeva accostarsi ai poveri, agli ammalati, ai sofferenti, che cercava ovunque per recar loro il conforto e la speranza, l'aiuto del pane quotidiano assieme con la parola del Vangelo.

Anche quando si recò a Torino per partecipare al Congresso Europeo, svoltosi nel settembre 1965, egli si avvicinò, negli intermezzi dei lavori, al Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, per parlargli di quello che gli stava sempre e ansiosamente a cuore: della Conferenza di san Vincenzo e della « fame nel mondo ».

In questa circostanza cercò pure di ottenere un abboccamento con il Presidente della Conferenza di san Vincenzo di Torino.

Exallievo di Faenza, chiamato da eminenti personalità in un momento difficile e delicato per l'Italia, si trasferì a Macerata, ove si distinse sempre per la sua dirittura morale, per la sua fede ardente e praticante e per le sue convinzioni democratiche.

— **Dr. Nazzareno Appignanesi:** morì nel mese scorso, lasciando dietro di sè grande rimpianto per il bene profuso in tutta la sua vita con la sua professione di medico-chirurgo. Amò l'opera salesiana e don Bosco, a cui volle affidare l'educazione dei suoi due figli, come l'ebbe lui stesso negli Istituti di Macerata e Frascati.

— **Sig. Ivo Moschini:** morì offrendo a Dio il suo non breve Calvario di sofferenze. Fu egli, molti anni fa, a dare vita all'Associazione « Robur ». Fu valente sportivo, atleta e filodrammatico apprezzato. Lo sostenne, nella sua vita travagliata, il suo grande amore all'Eucaristia e all'Ausiliatrice.

Fossano — L'Unione Exallievi ha perduto uno dei suoi primi soci: **Dompè Giuseppe.** Lasciò la sua giovane vita in un tragico incidente nelle

acque della Stura, ad appena otto mesi dalle nozze. I suoi compagni sempre ricorderanno la sua amabile figura.

Faenza — Cav. Ugo Jacchia: Exallievo affezionato ed attivo. Fu per trent'anni corrispondente del giornale cattolico « L'Avvenire d'Italia ».

CONDOGLIANZE

Alassio — Ai fratelli Dr. Dino e Sig. Emanuele Grollero e ai fratelli Maggi per la morte della loro Madre.

— Ai fratelli Dr. Giovanni Battista e Dr. Carlo Felice Cattaneo per la morte dello zio Ing. Gaggino, anch'egli Exallievo.

— Al Dr. Carlo Villata e al Sig. Andrea Schivo per la perdita della loro diletta Consorte.

Savona — Al Sig. Giuseppe Gianti per la morte del nipote Stefano.

Napoli-Portici — Al Gen. Ugo Marfuggi per la morte della Consorte.

Legnago — Ai Sigg. Guido Pedron e Angelo Scapini per la morte della loro Madre.

Caltagirone — Al Sig. Nunzio Fragalà per la morte del figlio Santino.

Trento — Al Cav. Rag. Fioravante Pallaoro per la perdita della sua diletta Consorte.

Venezia - Leone XIII — Al Rag. Paolo Giacomini per la morte del Padre.

Ciriè — Al Gen. Giuseppe Benso per la morte della Sorella.

Biella — Al Sig. Enrico Sola per la morte del nonno, che frequentava con fedeltà ed edificazione la chiesa parrocchiale di san Cassiano.

— A don Selva Nimes Gallo (Parroco di Vergnasco Biellese) e al fratello Alberto per la perdita del loro Padre.

— Al Geom. Gianmaria Torello per la morte della zia.

— Al Sig. Giovanni Carpo — fondatore dell'Unione ed animatore costante per tutta la sua vita dell'Opera Salesiana di Biella — per la perdita della sua diletta Consorte.

Ancona — Al Rag. Mario Gavini e al Sig. Adriano Cancellotti per la scomparsa della loro Consorte.

San Cataldo — Al Sen. Dr. Giuseppe Alessi per la morte del fratello Dott. Modesto.

— Al Sig. Calogero Celeste per la morte del Padre.

— Al Dr. Antonino Maira e Ing. Cataldo Baglio per la morte del loro zio Cesare Baglio.

— Al Sac. Vincenzo Martorara e Geom. Francesco Scarciotta per la perdita della loro Madre.

— Al Sig. Antonino Tirrito per la morte della zia.

Verolengo — Al Sig. Pietro Bertola, Vicepresidente del Gruppo di Verolengo, per la morte del suocero.

— Al Sig. Pietro Gillia per la morte del Fratello.

Siena — Al Sig. Gino Petrazzi, anima delle feste religiose in onore di don Bosco in Siena, il quale ebbe la sventura di perdere tragicamente l'amata Consorte.

A don Umberto Bastasi per la morte improvvisa, dovuta ad infarto, del fratello Guglielmo, avvenuta il 15 agosto u.s.

Fossano — Al Sig. Aimetta Giuseppe, già primo Presidente dell'Unione locale, per la perdita del suo ottimo Papà, uomo di forti convinzioni religiose che educò al bene una numerosa famiglia e diede due figli alle missioni e un altro al Clero Diocesano.

— Agli Exallievi Pasteris Luigi di Cigliano, Costamagna Rag. Carlo, e Masante Pierluigi per la morte del loro affezionato Papà.

Casa Madre — Al Sig. Garoglio Remo, Consigliere della Presidenza, per la morte del suo carissimo Papà.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

VOCI FRATERNE

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Anno XLVII - Ottobre 1966 - N. 10

Direttore: D. Arcadio Vacalebre
Responsabile: D. Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo, Prof. Ignazio David.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Gen. Luigi Bernard, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi

Sommario

Atti del Congresso Europeo, 2
Presentazione del Rettor Maggiore, 3
I vari campi di Apostolato (D. L. Bogliolo), 4
La spiritualità dell'Exallievo Salesiano (D. E. Valentini), 8
L'aristocratico delle stamperghe (T. Bosco), 11
IX Consiglio Nazionale degli Exallievi, 15
Punti programmatici dell'anno sociale 1966-67, 16
È scomparso il decano degli Exallievi (Avv. M. Gallo), 18
Necrologio, 21

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino